VOCI FRATERNE

FEBBRAIO 1967 - N. 2
ANNO XLVIII
ABBON. POST. GRUPPO III
PERIODICO MENSILE



organo
federazione

nazionale
exallievi di D. Bosco



il dialogo interno dopo il concilio

La concordia completa, che i Padri Conciliari hanno manifestato col suffragio universale, accordato ai singoli documenti, ha stupito il mondo. Quattro anni di discussione, sempre animate, e, a volte, drammatiche, hanno maturato i problemi, hanno illuminato le coscienze ed hanno messo in evidenza la « regia » dello Spirito Santo.

Il *Concilio* ha realmente *conciliato* gli animi ed ha ridotto a sintesi sovrana le varie tendenze. Le tesi, le antitesi sono state fuse in mirabile sintesi. La Chiesa, ora, dalla fase della discussione è passata alla fase dell'esecuzione, e, per meglio agire, ha assoluto bisogno di conservare la concordia raggiunta nella Basilica Vaticana, anzi deve aumentarne l'entusiasmo.

Come crediamo che Gesù è vivo e presente sotto i veli eucaristici, così dobbiamo credere che lo Spirito Santo, con la sua luce e con la sua carità, ha conciliato gli animi ed operato la sintesi dottrinale. Durante il Concilio sentivamo discutere i padri, ora dobbiamo trascrivere nella vita le decisioni dello Spirito Santo. Prima potevamo schierarci per questa o per quella tesi, ora dobbiamo bruciare d'entusiasmo per la sintesi operata dal Regista Divino.

Se volessimo ricercare le tesi favorite nei documenti conciliari, non faticheremo molto a ravvisarle in questa o in quella frase; ma i periodi, staccati dal contesto, spesso risultano come membra avulse dall'organismo. Il membro, sì, è quello, ma non vive. Certo nell'acqua c'è l'idrogeno e l'ossigeno e li possiamo anche separare, ma, se li scindiamo, non abbiamo più l'acqua. Similmente nei documenti conciliari è facile trovare le varie tesi e le varie antitesi, ed è anche possibile staccarle dal contesto, ma, in questo caso, lo spirito del documento svanisce.

STRENNA 1967

« Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto dal Concilio. Gli Exallievi svolgano il dialogo nella vita della famiglia, della professione e della Unione ».

Qualche volta capita di sentire delle citazioni, raccolte in chiave conservatrice, e poi di ascoltare un'altra serie di passi combinati in chiave progressista. I periodi sono tutti esatti, ma hanno perduto la loro armonia, così come le tessere di un mosaico perdono il loro disegno, se si staccano dal muro.

Nei documenti conciliari dobbiamo cogliere la sintesi per assimilarne la vitalità, che è opera dello Spirito Santo. D'altra parte, come potrebbe sussistere, fuori della carità, un'opera dello spirito di Dio? Smembrare la sintesi vorrebbe dire smembrare la carità.

I Progressisti perciò devono essere contenti, anzi entusiasti, per l'imponderabile ricchezza di novità, così attuali e così dinamiche. Forse qualche eminente perito, circa il suo problema, si aspettava di più, ma penso che nessun fedele, per quanto accesa abbia la fantasia, potesse attendersi più novità. E se esiste un sì fortunato precursore, certo da solo non avrebbe saputo gerarchizzare ed armonizzare in così nobile sintesi il complesso di tante novità. Ad ogni mente sana, l'armonia dei documenti appare straordinariamente superiore alle forze di ogni singola intelligenza.

L'immobilismo è metodo infallibile per sbagliare

I conservatori, tra i quali è facile incontrare delle sante persone, che, per il passato, hanno operato prodigi d'apostolato, devono tener presente che lo Spirito Santo, da cui si lasciarono ispirare quando eseguirono, con tanta generosità, gli ordini, è lo stesso autore delle nuove direttive di marcia, prese dalla Chiesa.

Lo Spirito è vita e la vita, per sua natura, è dinamica. Quelli che sono punti dalla nostalgia del passato, devono ricordare che in un mondo, dove tutto cambia, si può anche sbagliare nel cambiare, ma il metodo infallibile, per sbagliare con certezza, consiste nel rimanere fermi. Le parabole del Regno paragonano la Chiesa al lievito e al grano di senapa. Certo il lievito per panificare la massa di farina non si cristallizza, e il granello di senapa, per diventare pianta non resta immutabile, come un minuscolo sassolino.

Certissimamente nella prossima generazione il Concilio Vaticano II raggiungerà il suo splendore, ma noi lo possiamo anticipare alla nostra generazione, se siamo umili e caritatevoli. I Cattolici devono entrare in un dialogo di famiglia, non per deliberare, perchè è stato già deliberato, non per smembrare la sintesi operata dallo Spirito Santo, ma per studiare come incarnare nella vita e nella storia lo spirito del Concilio.

Con l'amoroso scambio delle idee, con la seria discussione, condotta nella carità, dobbiamo trascrivere i documenti conciliari prima nella nostra coscienza e poi nelle nostre azioni.

Il dialogo, dopo il Concilio tridentino, non si presentava così delicato, perchè gli « anatema sit » fioccavano contro chi non la pensava come noi. Ed in realtà, lo spirito di polemica, di apologetica e di difesa si conquista facilmente; lo spirito di concordia e di dialogo sincero e costruttivo, invece, è molto più difficile. Esso esige che la coscienza sia libera dalle passioni di parte, e l'intelligenza abbia l'attitudine a discernere l'essenziale dal secondario, il primario dal derivato, per convergere nella luce su ciò che ci unisce e per mettere nell'ombra ciò che ci divide. Lo spirito di dialogo richiede maturità di coscienza e luminosità di pensiero. Se mancano queste

doti, il dialogo interno risulta più difficile dell'intesa con quelli che non hanno la nostra fede. Ma sarà possibile un dialogo fecondo con gli acattolici e col mondo, se non riusciremo a dialogare in famiglia?

A conclusione della Costituzione « Gaudium et spes », ossia dello schema XIII, i Padri conciliari affermano: « La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, storia e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo ».

La morte livella, la vita differenzia

La Chiesa opera da segno a da artefice di fraternità tra tutte le genti, a misura che si presenta al mondo concorde nell'amore. « Questo richiede che innanzi tutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, rispetto e concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo, sempre più profondo, per tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, cioè tra i pastori e gli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità (91).

La Chiesa è la geniale compositrice di sinfonie. La sinfonia, a sua volta, è tanto più bella quanto più numerosi sono i motivi che fonde nell'unità. La morte livella, la vita differenzia. La varietà delle membra ed il pluralismo delle funzioni arricchiscono l'organismo. Nell'organismo delle opinioni; e queste, se sono complementari, sono già disposte a sintetizzarsi in un'armonia superiore e perciò non si elidono. Il Concilio ha messo bene in risalto questa ricchezza. « Nella Chiesa tutti, secondo il compito assegnato ad ognuno, sia nelle varie forme della vita spirituale e delle discipline, sia nella diversità dei riti liturgici, anzi anche nella elaborazione teologica della verità rivelata, pur custodendo l'unità delle cose necessarie, serbino la debita libertà; in ogni cosa poi rispettino la carità ». (Doc. sull'Ecum. 4).

Purtroppo, non di rado, nelle dispute l'« anatema sit » si rilanciava come una palla tra i giocatori, ed ogni interlocutore avocava a sè il monopolio dell'ortodossia!

Illuminarsi vicendevolmente

La Costituzione « Gaudium et spes » deprecа questo spirito settario in termini assai chiari: « A nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. (I fedeli) invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso il dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità ed avendo cura, in primo luogo, del bene comune » (43).

Ogni fedele, per quanto umile egli sia, porta il suo dono per lo sviluppo del Corpo mistico di Cristo. Questi innumerevoli doni sono stati dati dallo Spirito Santo, il quale li ha creati complementari. Gli uni sono ordinati agli altri, come le membra, in un meraviglioso organismo. Però solamente la carità conosce il cifrario della complementarità, solamente essa riesce con facilità a connettere, a organizzare e ad articolare i vari doni nell'unità del Corpo Mistico. La carità divina distribuisce i doni ai fedeli, e la carità umana dei credenti li combina nell'organicità della Chiesa. Il pluralismo diventa così ricchezza di vita, che anima il mondo.

Sac. Adolfo L'Arco

don bosco esempio e maestro del dialogo

Tutto in don Bosco fa pensare al dialogo

La spiritualità che rilevò da S. Francesco di Sales e fece sua, basata sull'amore (« *Nella Chiesa tutto possiede l'amore, tutto è nell'amore, per l'amore e di amore* » - *Teotimo*);

lo spirito di famiglia che volle far regnare nelle sue opere che chiama « case »;

il metodo educativo basato principalmente sulla ragione, sulla amorevolezza e sulla religione;

il suo andare ai figli del popolo con cuore aperto, con una forte carica di fiducia negli altri e di equilibrato ottimismo che lo rendevano affascinante, simpatico, « diverso dagli altri ».

Le sue preferenze, dopo i giovani, sono i lontani e le categorie povere

Verso costoro *egli va,* non *aspetta,* è sempre ottimista, spinto da un forte impulso di carità, di bontà, di fiducia nell'altra parte.

« Ancora prima di convertirlo, anzi per convertirlo il mondo bisogna accostarlo e parlargli ». Così Paolo VI nell'Ecclesiam Suam (n. 70) - E così agisce il nostro fondatore.

— Da *giovane* la grande amicizia che lo lega al giovane ebreo Giona gli frutta la conversione di quest'ultimo.

— *Delicatezza e amorevolezza* spiccano nell'occuparsi dell'anima dell'ebreo Abramo rivoverato all'ospedale S. Giovanni di Torino (*M.B.* 3, 259), nell'accettare all'oratorio vari ragazzi israeliti, nel difenderli da soprusi.

— Mentre attraverso la stampa e la parola difende la Dottrina Cattolica dalle eresie dei Protestanti, è sempre pronto ad un *dialogo* con questi quando li vede mossi da desiderio di verità e sinceri. Li ospita tavolta nell'oratorio, li istruisce amorevolmente, fino al battesimo.

— Un *santo sdegno* per il male che operano le sette ereticali del tempo lo spingono a scrivere parole forti contro l'errore ma *scu-*

sa sempre gli erranti. Nel primo numero delle letture Cattoliche difende la nostra dottrina ma sente il bisogno di chiarire il movente del suo operato: « Queste parole sono di un vostro fratello che vi ama, e vi ama assai più che voi non credete. Parole di un fratello che offre tutto se stesso e quanto può avere in questo mondo per il vostro bene... » (*M.B.* 4, 527).

— « Se tutti i preti fosserro come lei, noi non esiteremmo a confessarci ». Così esclamano quattro giovinastri che hanno avvicinato D. Bosco con cattive intenzioni e che il Santo, dopo aver pagato loro una tazza di caffè, rimette in grazia di Dio facendoseli amici.

— Su di un muricciolo a Piazza Castello in Torino viene visto confessare un individuo che poco prima lo ha fermato in tono minaccioso chiedendogli il portafoglio. Questo ottiene anche da un carcerato che voleva addirittura ucciderlo, da un carettiere ridotto alla calma e da mille altre persone incontratesi con lui per ben altri scopi.

— Ospite di un Vescovo, un giorno, lasciato solo in palazzo, chiama a mensa con sè il cameriere ed il giardiniere. Alle loro umili scuse: « Come? dice. Non volete stare con me? Non dovremo stare insieme per sempre?

— Come riesce D. Bosco ad entrare così facilmente nel cuore di avversari e di nemici?

La sua bontà, la sua calda umanità, la simpatia sugli altri, la sua « apertura », diremmo con termine moderno, la sua comprensione « *dell'altra parte* » sono i presupposti naturali della riuscita del suo *dialogo* con i lontani e con i poveri.

Tutto quello che è buono, sano, moderno lo fa suo

È un sacerdote *presente* al mondo del suo tempo.

— Come ha fatto suo lo sport, la musica, il teatro, così si apre al mondo del lavoro, operai qualificati e di sani principi. Quando solo qualche teorico enuncia dei principi per un equilibrio tra le varie classi sociali D. Bosco si mette tra datori di lavoro e operai, dialoga con ambedue le categorie chiedendo ai primi di dare la « *giusta mercede all'operaio* » e ai secondi di adempiere bene al loro dovere. I *contratti di lavoro* tra gli apprendisti e i datori di lavorro stipulati per suo interessamento sono i primi del genere e mostrano la sua lungimiranza eccezionale, affatto oggi superata, e sono una *prova* di come si possono eliminare i contrasti quando le parti interessate si incontrano e si intendono. (Non per nulla in Italia ad iniziativa del Ministro del lavoro il Santo fu dichiarato Patrono dei giovani apprendisti).

— « D. Bosco si gloriava, parlando con colui che poi doveva essere il successore di S. Pietro, di essere sempre *all'avanguardia del progresso* » (*Pio XI*).

Lo dimostra tra l'altro con le sue progredite scuole professionali ed agricole, e con la partecipazione alle Esposizioni nazionali e ininternazionali.

« Era d'avviso che si mandassero a conseguire le lauree nelle pubbliche Università specialmente quelle che erano necessarie per i vari rami d'insegnamento, chierici e sacerdoti di provata virtú e di esempio » (*M.B. 3,* 449) e mentre altri sono contrari dà egli per primo l'esempio, mettendo un precedente che avrà poi largo seguito e inserendosi nel mondo della cultura laica quasi a volerla fermentare dal di dentro.

A questo dialogo con il divertimento, il lavoro, la cultura (a questo proposito non si dimentichino le benemerenze di D. B. che si fa scrittore di numerose opere e operette anche a tipo teatrale, di collane per la cultura popolare e delle « Letture cattoliche » tanto efficaci per la causa religiosa in Italia) il Santo non manca di aggiungere il dialogo

con lo Stato.

In tempi nei quali Chiesa e Stato erano oltre che separati, addirittura ostili, il santo tenta una conciliazione e diventa intermediario tra i due organismi. Soffre per la separazione e prepara a distanza la futura ufficiale riconciliazione. Così PIO XI potrà poi proclamare all'indomani del Concordato tra la S. Sede e l'Italia: « Questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del cuore di Don Bosco, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non con il desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzitutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime ». (29 *marzo* 1929).

Quando sembrava inconciliabile l'amore alla patria e quello alla Chiesa, D. Bosco tenta nuove vie, teso a formare « onesti cittadini e bravi cristiani ».

(Prima ancora della presa di Roma, scrivendo ad un Vescovo nel 1861 mette sotto la data: 1° giorno del Regno d'Italia! È inoltre solito affermare: « La Chiesa sa piegarsi alle vicende dei tempi ed adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini » (*M.B.* 2, 45).

Come appaiono quindi appropriate a lui le parole di S. Paolo che leggiamo nell'epistola della Messa del 31 gennaio: « Tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto, di puro, di amabile, di onorevole, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode, formi l'oggetto dei vostri pensieri ».

Il motore del dialogo è la carità vera, genuina, evangelica, che ci fa essere tutto a tutti

D. Bosco ha dal Signore una eccezionale larghezza di cuore.

(« Dio gli donò sapienza e prudenza, e un cuore grande come le sabbie del mare » - 1 Re, 4, 29 - *Introito della Messa del Santo*).

Sente da fanciullo il desiderio di entrare in comunione con i suoi compagni, con i bisognosi, con i sacerdoti.

Ancora piccolo, ama quel mondo che da grande sarà suo.

Se il *dialogo* è « andare » anzichè « attendere », D. Bosco pratica subito questo metodo efficace di conquista.

Da fanciullo

« Sentite, mamma. Se potrò un giorno arrivare ad essere prete, consacrerò la mia vita ai fanciulli. Li attirerò a me. Li amerò e mi farò amare da essi ». « ... vorrei avvicinarmi a loro, dire loro delle buone parole... ».

« Per qual motivo desidereresti abbracciare lo stato ecclesiastico? ».

« Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni che non sono cattivi ma diventano tali perchè *nessuno ha cura di loro* » (a D. Calosso).

Giovane sacerdote,

entra nelle carceri, gira per le botteghe, per le piazze, per i prati, per fare conquiste spirituali. Se la zona di Valdocco è malfamata, e di bassa periferia, vi fonda ugualmente la sua opera.

« Al pari di Gesù predilige i poverelli e tra i figli del popolo sceglie i suoi discepoli. Che edificazione vederlo entrare in casa di povera gente con il cappello in mano! » (*Don E. Ceria*).

A Lanzo Torinese, in occasione di una cerimonia pubblica intavola una conversazione con i ministri intervenuti, avviandola a riflessioni spirituali. Finita la cerimonia osserva con i suoi: « Credo che da molto tempo quei ministri e deputati non sentivano più tante prediche... Sono povera gente: non odono mai una parola detta col cuore o una verità in modo da non inasprirli ».

Questo è un autentico dialogare. Infatti *« Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Clima del dialogo è l'amicizia »*. (Paolo VI - Eccl. S. - 89).

Senza cedimenti di sorta il dialogare di d. Bosco

quando la natura delle cose che tratta non lo consente.

Al Presidente del Consiglio, Ricasoli, che lo ha invitato a Firenze per trattare la questione delle sedi vescovili vacanti, prima di mettersi a sedere dichiara: « Eccellenza, sappia che D. Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani; e come è prete a Torino, così è prete a Firenze; prete nella casa del povero, prete nel palazzo dei Re e dei Ministri... ».

... e sempre con tutti sincero

Parlando dei ricchi, afferma: « Noi facciamo ai ricchi una carità grande, aiutandoli ad osservare il precetto divino del *quod superest, date pauperibus* ».

Al conte Cibrario, storico e ministro di stato: « Signor Conte, Ella sa che io le voglio molto bene ed ho molta stima per lei. Orbene, si ricordi che prima di morire ha qualche partita da aggiustare con la Chiesa ».

Possediamo, dettato da D. Bosco, un dialogo veramente storico da lui tenuto a Parigi con Victor Hugo. Non spinge egli l'incredulo a meditare seriamente sull'inferno?

Al ministro Rattazzi che gli ha chiesto se per il suo operato è incorso nelle censure della Chiesa: « Eccellenza, ho esaminato la questione ed ho cercato e studiato per poterle dire che ella non fosse incorso nelle censure, ma non vi sono riuscito ».

Uscendo da una udienza avuta con il ministro Vigliani a Roma, nel 1874, confida al suo segretario: « Gliene ho dette di quelle secche! ».

Per concludere:

« Don Bosco nacque con il dialogo nel sangue, con uno spiccato senso della socialità e della conversazione.

Maturò la tecnica del dialogo alla scuola di sua madre e dei sacerdoti che via via incontrò.

Trasferì il dialogo, a scopo di volgarizzazione, in ogni settore della cultura, nella storia, nell'aritmetica, e soprattutto nella dottrina religiosa. I suoi numerosi dialoghi hanno alla base un segreto confidato a don Vespignani: « Tutta la difficoltà sta nel non conoscersi reciprocamente » (*S. Maggio*).

La « Gaudium et spes », l'importante documento conciliare che invita la Chiesa intera ad essere presente nel mondo d'oggi, così esordisce:

« Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto il messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia ».

Don Bosco che fece sue le situazioni degli uomini del suo tempo e con essi fu sempre e con i fatti *« solidale », ci esorta ad imitarlo, a vivere in noi, nella nostra condotta, nel nostro Apostolato lo spirito* e *il metodo del dialogo voluto dal Concilio.*

Saremo così: *con D. Bosco*
con i tempi
con la Chiesa

D. Armando Buttarelli

l'exallievo è amante del lavoro

Nel numero di ottobre dell'anno scorso abbiamo pubblicato un articolo sulla spiritualità dell'exallievo, e lo abbiamo terminato con un decalogo, che ha incontrato un certo favore.

Pregati a voler svolgere più ampiamente la traccia, là appena accennata, lo facciamo ben volentieri, nella certezza che queste semplici considerazioni saranno una fonte di luce e di vita, per quelli che desiderano spandere nel mondo lo spirito di Don Bosco.

1) Civiltà del lavoro

La civiltà moderna si può chiamare la civiltà del lavoro.

A cominciare dal secolo scorso, il lavoro, unito alle scoperte e alle invenzioni, è diventato il creatore d'una nuova civiltà.

Nel campo marxista si è avuta l'esaltazione della materia, con l'illusione che essa potesse un giorno rendere libero l'uomo, mentre in realtà si è ottenuto soltanto che l'uomo divenisse schiavo della macchina.

Il materialismo, che misconosce la parte spirituale dell'uomo, che nega l'immortalità dell'anima, che non ammette un Dio creatore, pensa di poter un giorno con le sole sue forze trasformare il mondo attuale in un mondo nuovo, da cui sia sbandita la pena e la sofferenza.

Il cristiano invece sa che la pena annessa al lavoro è una conseguenza del peccato originale e ci sarà sempre, ma non appartenendo all'essenza del lavoro, può essere trasformata dalla grazia, e ridare cosí al lavoro la bellezza primitiva, quale collaborazione all'attività creatrice di Dio. La pena che tuttavia rimane, si trasforma in opera redentrice, unita alla Redenzione del Figlio di Dio fatto

uomo, e cosí la creatura umana diventa partecipe delle due piú grandi azioni divine sulla terra: la Creazione e la Redenzione.

2) Il lavoro secondo il Concilio Vaticano II

Questa dottrina è cantata a chiare note dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella costituzione: « Gaudium et spes » sulla chiesa e il mondo moderno:

« Gli uomini e le donne, che per procurarsi il sostentamento, per sè e per la famiglia, esercitano il proprio lavoro, così da prestare anche amorevole servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli, e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia (34 B).

Sappiamo per fede, che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro un'elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth (67B).

L'uomo, infatti, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma anche perfeziona sè stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato ad uscire da sè e a superarsi. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare (35 A).

L'uomo vale di più per quello che « è » che non per quello che « ha » (35 A).

Siano [dunque] contenti... i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio » (43 A).

Francis Hermans, nella sua « Storia dottrinale dell'umanesimo cristiano », là dove tenta di dare gli elementi essenziali di questo umanesimo, pone anche il lavoro. Ma nel paragrafo, dove enumera gli araldi della mistica del lavoro, ha dimenticato di mettere Don Bosco. E invece forse nessun santo ha dato tanta importanza al lavoro, quanta ne ha data lui, nella formazione dell'uomo e del cristiano. Egli ha fatto del lavoro uno degli elementi caratteristici della sua spiritualità, riconoscendone in pieno la funzione nel perfezionamento dell'uomo e della civiltà, sottolineandone la parte positiva e formativa nello stesso Paradiso Terrestre, facendone uno strumento di equilibrio nella vita umana e cristiana, e uno strumento di penitenza e di redenzione nelle tentazioni e nelle difficoltà della vita.

3) Esempio e dottrina di Don Bosco

Non per nulla il suo terzo successore, il servo di Dio D. Filippo Rinaldi, interpretandone il pensiero, sottolineava il fatto che Nostro Signore venne quaggiú a redimerci con la santificazione del lavoro prima ancora che con lo spargimento del suo sangue.

Don Bosco ripeteva spesso: « Non vi raccomando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro ». — « Chi non sa lavorare non è salesiano » — « La vita è troppo breve. Bisogna fare in fretta quel poco che si può, prima che la morte ci sorprenda » — « Oltre al pregare che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare: se no, si corre alla rovina ».

A quelli che lo seguivano egli prometteva: Pane, lavoro e Paradiso.

E verso il termine della vita sentì questo responso dal Dott. Combal: « Lei ha consumato la vita con troppo lavoro. È un abito

logoro, perchè sempre indossato i giorni festivi e i giorni feriali. Per conservare tuttavia quest'abito ancora un pò di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba. Voglio dire che per lei la medicina principale sarebbe l'assoluto riposo ».

— « Ed è l'unico rimedio, al quale non posso assoggettarmi », rispose sorridendo D. Bosco. « Com'è possibile riposare, quando si hanno per le mani tanti affari incominciati? ».

E così continuò a lavorare fino all'ultimo dei suoi giorni, santificando il suo lavoro, e abbandonandosi completamente ai voleri di Dio.

4) Il lavoro, caratteristica salesiana

A sottolineare ancora una volta l'ideale di Don Bosco, malgrado che, da uomo positivo qual era, raccomandasse ai suoi figli di non lavorare al di sopra delle proprie forze, è bene riportare un dialogo avuto da lui con un benefattore e che dobbiamo agli appunti di Francesco Dalmazzo.

— I suoi figli lavorano troppo — diceva questo benefattore.

— Sta bene, ma la corda tesa si rompe! Essi avrebbero bisogno di quando in quando di un po' di riposo.

— Si riposeranno in Paradiso.

Ma intanto per il troppo lavoro essi perdono la sanità.

— Non è una perdita, ma un guadagno.

— Ma non vedete che si accorciano taluni la vita e moriranno giovani!

— Avranno il premio piú presto. Fortunato colui che muore per così bella cagione ».

Evidentemente qui il buon Padre si esprimeva in modo paradossale, ma nello stesso tempo voleva insegnare una grande verità.

Non per nulla, tra i propositi di Prima Messa, aveva messo anche questo: « Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima, perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in caso di malattia ».

5) Missione dell'Exallievo

Educato a questa scuola, l'Exallievo salesiano deve essere un amante del lavoro.

Don Bosco gli insegnò fin dalla fanciullezza a non stare mai in ozio. Lavorare, studiare, giocare, pregare: questo fu il programma dei suoi giovani anni. Apprese ad apprezzare la preziosità del tempo. Tenne come motto, scolpito più nel cuore che nella mente, il saggio proverbio: L'ozio è il padre dei vizi. Capì che bisognava trafficare i talenti ricevuti e che la pigrizia era come la ruggine, che rovinava ogni cosa.

Allenato ed educato cosí, portò nella vita le abitudini prese nella prima giovinezza, e seppe lavorare cantando, conscio che la serenità e l'allegria rendono più bello e più leggiero il lavoro, e diffondono attorno a sè un'atmosfera contagiosa di bene.

Cosí l'Exallievo salesiano, dovunque si trovi, porta con sè questo contrassegno che non l'abbandona mai: Serietà, competenza, applicazione, aiuto disinteressato, serenità, allegria.

Queste caratteristiche, meglio che il distintivo all'occhiello, lo designano infallibilmente come Exallievo di Don Bosco. Di esso è fiero, e comprende che questa è la missione che egli deve compiere nel mondo.

E. Valentini

È possibile una vera amicizia tra giovani e ragazze? Il tema è proposto dai giovani stessi, tra i quali ha trovato soluzioni discordanti. Una risposta che riteniamo buona, l'ha data C. Caviglione nel *Nuovo Cittadino*.

« È abbastanza comprensibile la disparità di valutazione di fronte ad un problema a cui non è possibile dare una soluzione valida in senso generale. Si tratta piuttosto di esaminare la situazione caso per caso, poichè non tutti i giovani nè tutte le ragazze presentano la stessa formazione e sensibilità.



L'amicizia è buona quando fa del bene

In senso univoco si può dire che oggi la società ha stabilito una maggior frequenza di rapporti e di contatto (per studi e per lavoro) tra ragazzi e ragazze, così che molto spesso si trovano a svolgere insieme attività e compiti che danno modo di stabilire una reciproca conoscenza. Di qui è facile il sorgere di un sano cameratismo e — perchè no? — di una non meno accettabile amicizia. Le possibilità offerte ai giovani d'oggi e il nuovo metodo di vita potranno avere notevoli svantaggi, ma — a giudizio di molti educatori — più approfondita conoscenza della diversa psicologia e caratterizzazione dei sessi. Si sa che la personalità dell'uomo e della donna sono complementari. Anche al di fuori o prima del matrimonio può effettuarsi un reciproco arricchimento per una trasmissione quasi osmotica di doti, di qualità positive e conoscenza psicologica.

Taluni turbamenti ed infatuazioni giovanili sono spesso dovuti al fatto che i giovani mancano d'una conoscenza adeguata dell'animo di chi appartiene all'altro sesso. Ne ignorano i caratteri e le attitudini più essenziali. Questa specie di *mistero* dell'altro o dell'altra non giova certamente ad un incontro migliore, positivo.

La conoscenza non è ancora amicizia ma, insieme alla stima e al rispetto, ne costituisce il necessario fondamento. L'amicizia poi, che è sintonia non solo di gusti ma di volontà, può esistere tra due giovani quando si sia raggiunta in entrambi una certa maturità ed una sufficiente formazione. Nessuno si nasconde che si tratti d'un equilibrio non facile ad essere raggiunto. Può esistere una buona e sana amicizia tra un giovane ad una

VANI: problema

ragazza, sempre che sia controllata dal rispetto reciproco e tenda al bene.

La verifica della bontà di una amicizia (o ritenuta tale), mi pare si possa avere in base a questo criterio: verificare se i due essendo amici, diventano migliori. Se la loro amicizia non turba la limpidità della coscienza, se — entrambi — possono dire onestamente di trarne profitto spirituale, l'amicizia ha già un titolo valido di accettabilità, una buona garanzia di consistenza.

Resta fermo che, in proposito, le illusioni sono facili e pericolose. È bene che — tanto un giovane quanto una ragazza — chiariscano bene a loro stessi la natura della loro relazione, chiedendo anche consiglio ai loro genitori o sacerdoti. È piuttosto problematico ritenere che, in materia, i giovani possano essere buoni giudici di loro stessi, cadendo in errore e dando il nome di amicizia a qualche innamoramento ».

Un'altra voce:

« Anzitutto, diciamo che un'amicizia non è vera amicizia se conduce al peccato, a turbamenti di coscienza, a offuscamenti di ideali, a indebolimento della fede, alla trascuratezza dei propri doveri religiosi. Questi effetti deleteri violano la più elementare idea di vera amicizia. L'amicizia è basata sul rispetto reciproco; ora è impossibile provare un rispetto sincero per chi esercita un influsso velenoso sull'anima. L'amore vero cerca il bene dell'amato, e questo bene non si trova mai nel peccato. L'amicizia deve avere una influenza positiva sul bene morale. Difatti la stima per il valore dell'anima tende a portarci a quello stesso grado di valore; questo solleva in alto; avvicina ambedue a Dio; ed è unione del Cristo.

Il ritrovarsi insieme permette l'influsso vicendevole; e solo nel caso che esso sia buono vale un'amicizia, perchè ne consegue un aiuto reciproco per evitare il peccato, e una reciproca ispirazione per praticare la virtù. Questo non significa che nell'impostare l'amicizia dobbiamo coscientemente tendere solo al miglioramento morale e spirituale, ma non significa neppure che dobbiamo coscientemente prolungare una compagnia che riconosciamo moralmente dannosa. Non si dice che due amici debbano essere egualmen-

te virtuosi, ma che tutti e due debbano apprezzare e desiderare la pratica della virtù o che almeno, il loro reciproco influsso non sia di impedimento alla pratica della virtù. Potete avere un cieco attaccamento per la persona che vi trascina lontano da Dio, ma non potete avere per lui un vero amore. *« Ti amo, perciò andiamo pure assieme all'inferno »* è un linguaggio senza senso; *« Ti amo, perciò voglio portarti in cielo con me »*, è un linguaggio pieno di significato ».

« Il cuore deve vivere »

« Tutto il problema della vita — scrisse *Cesare Pavese — è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri. Così si spiega la persistenza del matrimonio, della paternità, delle amicizie. Perchè poi qui stia la felicità, mah! Perchè si debba star meglio comunicando con un altro che non stando soli, è strano. Forse è solo un'illusione ».*

No, non è un'illusione, e Pavese lo ha confermato, clamorosamente, togliendosi la vita, dopo aver scritto in *Mestiere di vivere: « Tu sei solo e lo sai. Tu sei nato per vivere sotto le ali di un altro ».* E altrove: *« Non ho piú nulla da desiderare su questa terra, tranne quella cosa che quindici anni di fallimenti* ormai escludono ». E quella cosa che non aveva trovato era, soprattutto, la capacità di comunicare, di uscire dalla sua spaventosa solitudine. Si, è possibile vivere soli, ma a patto che, con noi, ci sia Dio. Lo aveva avvertito. Pavese stesso: *« Perchè* — scrisse — *quando riesci a scrivere di Dio, ti senti sorpreso e felice come chi giunge in un paese nuovo?... Ecco perchè il credente è sano, anche carnalmente — sa che qualcuno lo attende, il suo Dio —. Tu sei celibe, non credi in Dio ».*

Il triste epilogo della vita di Pavese ci dovrebbe convincere di una cosa elementarissima: noi siamo stati creati socievoli. Uscire dal « nostro guscio », spezzare l'armatura del nostro « io », per accogliere gli altri è condizione essenziale del nostro arricchimento interiore e della nostra stessa integrità psichica.

Scapoli o coniugati, laici o religiosi, uomini o donne, abbiamo tutti un unico dovere, amare il prossimo... Questo, infatti, è il testamento che il Cristo ci lasciò, poche ore prima di essere catturato e messo a morte: *« Vi comando: che vi amiate gli uni gli altri ».* (Gv. 15, 17).

Dunque l'amore e l'amicizia non sono cose che si *possono* fare, ma che si *devono* fare.

Il che dovrebbe cambiare, radicalmente, il nostro atteggiamento verso queste due realtà umane. Occorre, indubbiamente, maturità ed equilibrio, per amare bene. Ma non ameremo mai nessuno, se la molla che ci deve spingere verso gli altri sarà soltanto la paura.

Quest'ultima situazione psicologica è tutt'altro che ipotetica: specialmente tra le persone per bene.

* Il cuore è nell'uomo quello che il sole è nell'universo.

* Non cercare gli uomini con la lanterna, ma col cuore, perchè il loro cuore si apre soltanto all'amore.

Il Radarista

Da " Ragazzi di D. Bosco " - Roma

realizzazioni pratiche

DIALOGO COI COOPERATORI

scrive *da Firenze* D. Boeri, Del. Regionale: « ... da anni gli Exallievi più preparati chiedono di essere qualificati come apostoli laici ed i Superiori insistono che essi si iscrivano tra i Cooperatori.
A Grosseto 47 Exallievi hanno chiesto di essere iscritti tra i Cooperatori; il 23 ottobre p. p., dopo una esplicita e cosciente domanda ed una adeguata preparazione hanno ricevuto solennemente il diploma affermando, per bocca di uno di loro, il loro desiderio di fare del bene nella società ».

CONFERENZE SUL « DIALOGO »

Torino-Federazione Exallievi Ispettoria Centrale.
Il Consiglio Ispettoriale, nel raduno tenuto a Muzzano il 19 ottobre p. p., ha deliberato l'attuazione di una iniziativa a vantaggio dei Dirigenti e di quelli Exallievi particolarmente sensibili ai problemi del Movimento. Si tratta di *cinque incontri serali* che ebbero luogo il Venerdì sera, alle ore 21, in uno dei Saloni dell'Oratorio di Valdocco. Sulla traccia della Strenna del Rettor Maggiore per il 1967, che invita gli Exallievi a « seguire lo spirito ed il metodo del Dialogo voluto dal Concilio, furono trattati e discussi i seguenti temi:

28 ottobre - Chiesa: comunità in Dialogo
4 novembre - La Famiglia in dialogo
11 novembre - Il dialogo nel mondo del lavoro
18 novembre - Il dialogo nella vita e nel sistema educativo di D. Bosco.

L'iniziativa ha riscosso consensi e successo da parte degli Exallievi e delle loro Famiglie.

I° CONVEGNO GIOVANILE EXALLIEVI

D. Bosco - Catania Barriera.
Eccone l'originale programma.
Ore 9 - Gioioso incontro nel cortile dell'Istituto con musica « beat ».
Ore 10 - Santa Messa nella Cappella.
Ore 10,30 - Colazione offerta dal Signor Direttore.
Ore 11 - *Assemblea nel salone-teatro:*
Musica con orchestrina.
Saluto del Sig. Direttore Sac. Salvatore Biuso.
Parole di S. E. Domenico Magrì su « I giovani oggi ».
Presidente Dr. Giovanni Seminara: « Per un programma yé-yé ».
Vice Presidente Umberto Lo Presti: Presen-

tazione dei Delegati Giovanile e Sportivo.
Libera parola.
Parole di chiusura del Sig. Ispettore.

Ore 13 - Gruppo fotografico.
Ore 13,30 - Pranzo e jazz.
Ore 14,30 - Incontro calcistico e Cinema.

BORSE DI STUDIO DEGLI EXALLIEVI

dell'Oratorio di Napoli-Tarsia agli Oratoriani, nell'intento di promuovere in essi un più vivo interesse per gli Studi e per commemorare contemporaneamente, care memorie di Superiori e Soci:

1) Borsa di studio in memoria di D. Giuseppe Roncagliolo, Maestro ed Apostolo dei Sordomuti, da assegnarsi al miglior scrutinato delle Scuole Medie superiori;

2) Borsa di studio in memoria di D. Pietro Foddai, Direttore dell'Oratorio di Napoli-Tarsia e poi della Casa, al miglior scrutinato agli esami di Licenza media;

3) Borsa di studio in memoria del Maestro Coadiutore Michelangelo Iorio, che spese tutta la sua vita per qualificare nel mestiere di ebanista centinaia di giovani, al miglior scrutinato della II Media;

4) Borsa di studio « Madonnina », offerta dall'Exallievo Mons. Gennaro Luise, al miglior scrutinato della I Media

5) Borsa di studio in memoria dell'Exallievo Brigadiere Paracadutista Faraone Vincenzo, luminoso esempio di bontà ed altruismo, entusiasta della « Sua cara Unione » come amava sempre ripetere, da assegnarsi al miglior scrutinato di V Elementare

6) Borsa di studio in memoria dell'Exallievo Antonio Briglia, P. S., attacatissimo ai Superiori, che non mancava di rivedere nelle soste a Napoli, ed attaccatissimo all'Unione che considerava come sua seconda famiglia, — da assegnarsi al miglior scrutinato delle classi IV e III Elementari.

Possono concorrere alla concessione delle borse di studio su indicate, i soci delle Compagnie religiose dell'Oratorio, tesserati alla data del 31 dicembre 1966, che abbiano conseguito la promozione alla I scrutinio. Nel caso di parità di graduatoria, la borsa verrà assegnata al concorrente in più giovane età (anno, mese, giorno).

DIALOGO ATTRAVERSO GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

attività dei Cineclub di Palermo, di cui ha parlato Voci Fraterne di Settembre, e di Catania, che ha ormai migliaia di aderenti e che proietta i Suoi films su argomenti di carattere religioso, culturale, sociale, in due delle più importanti sale cinematografiche della città.

Il cinecircolo di Palermo ha anche organizzato una tre giorni filmica col seguente programma:

Tre giorni filmica
Programma

Lunedí 28 Novembre
ore 16 - *L'iniziativa nella luce dei documenti Pontifici Conciliari e Salesiani.* Don Mario Cogliandro, Delegato Ispettoriale Cooperatori ed Exallievi.
Il cinecircolo - *carrefour.*
Prof. Franco Boffa, docente di critica estetica all'Università di Roma.

Visione e dibattito del film: « L'incrociatore Potemkin » di Eisenstein.

Martedí 29 Novembre

ore 10 - Il dibattito — *carrefour.*
ore 16 - *La cultura cinematografica a Palermo.* Tavola rotonda con la partecipazione dell'Assessore al Turismo e Spettacolo On. Grimaldi, e dei critici cinematografici della stampa palermitana.
Visione e dibattito del film: « Il Giardino di Gesso » di Neame.

ore 21 - Replica del film e breve dibattito.

Mercoledi 30 Novembre.

ore 10 - *Analisi critica del film:* Prof. Franco Boffa.

ore 16 - Problemi pratici — *carrefour.*

La funzionalità educativa dei cinecircoli: D. Giacomo Mondello, del Centro Studi cinematografici di Roma. Visione e dibattito del film: « A nous la liberte » di René Claire. Proposte e voti.

GEMELLAGGIO TRA LE UNIONI DI TAORMINA E CALTAGIRONE

con scambio di visite: diamo qui il programma di quella effettuata dai soci di Taormina a quelli di Caltagirone, il 23 ottobre

Ore 6,30: Raduno degli Exallievi Tauromenitani in Piazza S. Agostino.
Ore 7: S. Messa nella Chiesa delle Suore Francescane Missionarie di Maria.
Ore 7,45: Partenza in macchina dal giardino.
Ore 10,30: Arrivo a Caltagirone e incontro all'ingresso principale del Giard. Pub.
Ore 10,45: Visita al Museo della Ceramica.
Ore 11,30: Visita al Museo Civico

Ore 13,30: All'Istituto Salesiano saluto del Pres. degli Exallievi Calatini prof Luigi Marino, omaggio di un artistico ricordo e Agape fraterna.
Ore 15: Visita alla Scuola Statale di Ceramica.
Ore 16: Visita al Mausoleo: Sturzo.
Ore 16,30: Visita al Giardino Pubblico.
Ore 17: Visita al laboratorio di ceramica del prof. Pino Romano Exallievo.
Ore 17,30: Brindisi di commiato presso l'industria Marmi dei « Fratelli Alberghina » exallievi.
Ore 18,30: ... ritorno... a... Taormina...

SAREMO LIETI

di pubblicare nei prossimi numeri altri originali iniziative attuate dalle unioni per rendere pratico e concreto il tema della campagna annuale.
Intanto preghiamo tutte le presidenze delle Federazioni Regionali di darci notizie del « dialogo straordinario » con le presidenze delle unioni, attraverso la visita da effettuare, anche in vista della compilazione del Questionario —, che doveva essere restituito alla Federazione Nazionale, Via dei Salesiani, 9 - Roma, entro il 31 gennaio.

pronto soccorso morale

Varie agenzie e grandi quotidiani hanno pubblicato nelle ultime settimane la seguente importante notizia:

« *Si comunica che circa 200 esperti (teologi, filosofi, moralisti, giuristi, pedagogisti, psicologi, sociologi, medici e psichiatri) si sono accordati per porre la loro competenza e servizio di chiunque, attraverso il "Centro di Consulenza Morale Religiosa"* (C.C.M.R.) *voglia far pervenire* - per iscritto - *richieste di assistenza morale, di consiglio e di giudizio qualificato su situazioni moralmente difficili o su questioni religiose di qualsiasi genere. Il servizio di consulenza del* C.C.M.R. *è totalmente gratuito e protetto da rigoroso segreto professionale* ».

DAL « DOCUMENTO DI BASE » DEL C.C.M.R.:

PERCHE UN CENTRO DI CONSULENZA MORALE RELIGIOSA?

A seguito di una serie di inchieste e di sondaggi scientificamente condotti tra la gioventù, sono risultati questi fatti:

1) È in pieno sviluppo in Italia una crisi di valori morali e religiosi. Specialmente nei giovani, si va allargando e approfondendo l'incertezza e la confusione rispetto a quei valori, assieme all'attesa sempre più sentita di una chiarificazione, sincera e intelligente, dei problemi morali e religiosi.
2) Per molti che sentono quella necessità di chiarire le serie difficoltà che la vita moderna pone loro sul piano morale e religioso, non esiste sovente la possibilità di trovare un aiuto qualificato, un consiglio disinteressato e discreto. Per le più svariate ragioni molti sono impediti di accedere direttamente a persone competenti e di fiducia.
3) Questa mancanza di un consiglio tempestivo e di un'assenza morale sicura diventa a volte così grave e sconcertante, da portare a estreme conseguenze. Clinici di fama mondiale, come Karl Jung, sono concordi nel ritenere che l'aumento impressionante delle alienazioni mentali e dei suicidi è oggi da attribuire anche allo stato confusionale della nostra società rispetto ai valori morali e religiosi, a conflitti non risolti riguardanti il proprio destino, il significato e le responsabilità fondamentali della propria vita. Diventa, per questo, di *straordinaria urgenza e importanza sociale*, un'azione intesa a diminuire quello stato di confusione sui valori, a ridurre i conflitti interiori, a ridare fiducia nella vita.
4) Mentre, però, esiste qualche servizio di consulenza in altri campi per rispondere al bisogno di consiglio qualificato, non vi è nulla di corrispondente per una assistenza sul piano morale e religioso, per quei casi in cui i normali organi preposti a tali assistenza (Chiesa, Scuola, Famiglia...) non siano accessibili o abbiano perso la fiducia delle persone in difficoltà.
   Per rispondere, quindi, a un bisogno e a un'attesa manifestata da moltissimi giovani e anche da adulti, preoccupati del loro destino personale e delle loro responsabilità morali e sociali, *è stato creato* - presso i Salesiani di Don Bosco in Roma - *un centro di consulenza morale e religiosa.*

ALCUNI GIUDIZI DI AUTOREVOLI ESPERTI

sul valore sociale-educativo del C.C.M.R.:

UN MEDICO da Messina: « La ringrazio per l'invito rivoltomi a partecipare come esperto alla famiglia del C.C.M.R.: ritengo mio dovere accettare. La mia collaborazione può effettuarsi sul piano dei problemi medico-biologici e morali (sessuologia, problemi pre-matrimoniali e matrimoniali, problemi della vocazione...). Auguro pieno successo per un programma così innovatore di assistenza sociale ».

UN MORALISTA da Piacenza: « Vere e urgenti le ragioni che hanno presieduto al sorgere del C.C.M.R.; ispirate a una ben matura esperienza le norme organizzative del Centro. Il mio modesto contributo lo darò quindi con ogni impegno ».

UN ENDOCRINOLOGO da Napoli: « Aderisco con sincero slancio e gratuitamente alla vostra iniziativa. Ritengo che la mia competenza di esperto debba essere limitata alla medicina interna ed alla endocrinologia - si capisce, in rapporto a problemi medico-morali. Sarò lieto per questi settori di essere di aiuto al C.C.M.R. e di contribuire al suo meritato successo ».

UN PEDAGOGISTA da Agrigento: « Volentieri invio la mia adesione al Centro, che servirà a portare nascostamente luce e forza a tanti giovani nella soluzione dei loro problemi per una vita serena e utile alla società ».

LA VOCE ACCORATA DI CHI ASPETTA l'aiuto del C.C.M.R.

Da Roma: « Sono un giovane di 27 anni. Da circa un anno, in seguito a una forte crisi spirituale, non sto più bene fisicamente. Non ho nessuno, nè amici nè parenti. Non so cosa fare... Aiutatemi, ve ne supplico, a uscire da questa tristezza infinita... ».

Da Venezia: « Ho letto sul settimanale "Oggi" del vostro Centro... Ho letto l'articolo tre volte per essere sicura di non sbagliarmi, che non sia altro che un miraggio della mia fantasia ansiosa di trovare un appiglio al quale aggrapparsi per non soccombere. Benchè la morte sarebbe l'unica soluzione a tutti i nostri problemi e temo che mio marito abbia già preso questa decisione, io cerco di lottare ancora disperatamente... ».

Da Taranto: « Ho saputo per caso del C.C.M.R. e ho deciso di esporvi il mio caso doloroso (di natura giuridica e morale). Aiutatemi a trovare una soluzione perchè il mio matrimonio non fallisca dopo venti anni di vita comune... La vostra è un'idea stupenda, specialmente per i caratteri difficili e chiusi come il mio ».

Da Torino: « All'età di 18 anni, il mio animo si sta aprendo decisamente a certi problemi... Sono tanti e tali da smarrire chiunque li voglia affrontare da solo. È in questa sete di luce che mi rivolgo a voi, per ricevere un appoggio, come non oso fare con nessuno perchè avvolto nell'anonimo ».

OGNI UOMO HA DIRITTO AL PRONTO SOCCORSO MORALE!

Non c'è solo una fame del corpo e una miseria materiale. La solitudine, l'insicurezza e l'ansietà dello spirito sono sovente ancora più terribili e angosciose. Chi ne ha sofferto lo sa e comprende!

Tutti hanno diritto all'assistenza e alla previdenza sociale. Tutti hanno diritto anche all'assistenza e al soccorso morale!

Il C.C.M.R. è una forma di pronto soccorso morale. Modestamente, ma decisamente, il gruppo dei suoi volontari ed esperti tende a collaborare per lo stabilirsi di quella *fraterna convivenza umana*, tanto desiderata da papa Giovanni: « una convivenza vivificata e integrata dall'amore che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali » (dalla *Pacem in terris*).

AIUTATECI AD AIUTARE!

IL C.C.M.R.:

OFFRE *ai giovani e alle famiglie un servizio gratuito, ma ha bisogno dell'aiuto di tutti.*

CHIEDE *a ogni persona di buona volontà di far conoscere l'esistenza e l'indirizzo del Centro.*

INVITA *chiunque possa collaborare in qualità di esperto a offrire al Centro la sua opera per consulenze almeno saltuarie.*

FA APPELLO *a chi goda di un certo benessere economico e, insieme, abbia in cuore pietà umana e cristiana, di concorrere a costituire un* fondo di solidarietà morale *che permetta al Centro di potenziare e allargare i suoi servizi.*

annotatevi questo indirizzo

Vi potrà essere utile...

Chiunque abbia qualche problema *serio*, può scrivere in qualsiasi momento (corredando possibilmente la richiesta con quei dati personali e di cultura che permettano d'inquadrare meglio la sua situazione) al:

DIRETTORE DEL C.C.M.R.
VIA DELL'ATENEO SALESIANO 1118 ROMA

Otterrà pronta risposta da persona comprensiva e competente.

è pronto il regolamento della federazione italiana

Nell'anno 1966, com'è stato stabilito nel Consiglio Nazionale del novembre 1965, si è proceduto in tutte le Unioni a rinnovare i rispettivi Consigli e Presidenze.

La Presidenza Nazionale e le Presidenze Ispettoriali e Regionali dovranno, invece, essere rielette secondo le nuove norme fissate nel rinnovato Regolamento della Federazione Italiana. Detto Regolamento è stato redatto dalla Commissione, all'uopo incaricata, la quale si attenne alle precise direttive stabilite dal Consiglio Nazionale (Firenze 2.X. 1966); fu spedito poi ai Centri delle Federazioni per ulteriore osservazioni che furono tenute in considerazione nell'ultima stesura.

Il Regolamento andrà in vigore, ad esperimento per un anno, appena sarà trasmessa la stesura definitiva alle presidenze interessate. Da questo momento la Presidenza Nazionale e le Presidenze Ispettoriali e Regionali saranno considerate scadute e si dovrà procedere alle rielezioni. Dopo di che si stamperà il secondo volume « Annuario Dirigenti della Federazione Nazionale Italiana Exallievi di Don Bosco ».

i nostri delegati ispettoriali e regionali

Mentre esprimiamo la nostra riconoscenza ai Reverendi Don Enrico Briano, Don Pietro Bernini, Don Giovanni Colombo, Don Renato Nitti, Don Armando Buttarelli, Don Jolando De Berardinis e Don Domenico Bernardini chiamati dall'obbedienza ad altre mansioni, pubblichiamo qui appresso i nominativi di tutti gli attuali Delegati Ispettoriali d'Italia, ponendo in corsivo i nominativi di quelli di recente nomina, ai quali porgiamo auguri di fecondo apostolato:

Centrale: Don Domenico Rosso
Subalpina: Don Ersilio Renoglio
Abruzzese: Don Dante Cocchi
Marchigiana: Don Giuseppe Ferri
Romagnola: Don Pietro Garbin
Umbra: *Don Mario Veneri*
Campana: *Don Antonio Broggiato*
Calabra: Don Domenico Papa
Ligure: *Don Giovanni Bocchi*
Toscana: Don Giovanni Battista Boeri
Lombarda: Don Tarcisio Strappazzon
Emiliana: Don Pietro Ceresa
Novarese-Monferr. *Don Francesco Tribbia*
Pugliese: *Don Armando Fonseca*
Romana: *Don Stelvio Tonnini*
Sarda: Don Emilio Maxia
Sicula Orientale: Don Antonio Fallica
Sicula Occiden.: Don Mario Cogliandro
Veneta S. Marco: Don Antonio Dal Maso
Veneta S. Zeno: Don Narciso Fantin

40° di una filodrammatica

In occasione del 40° della definitiva organizzazione della compagnia filodrammatica dell'Oratorio S. Paolo che ora porta il nome di « Alberto Serra », per ricordare uno dei primi e migliori soci già chiamati al Premio, il Santo Padre Paolo VI si è degnato di inviare una speciale benedizione col dono di tre artistiche medaglie del Concilio.

La Domenica 20 novembre u. s. la filodrammatica venne ad allietare la Casa-Madre con la brillante presentazione della Commedia di G. Giannini « Spalle al muro », che strappò vivissimi e ripetuti applausi ai giovani ed al pubblico.

Gli albori del teatro di Borgo S. Paolo, legati ai cari nomi del primo Direttore Don Luigi Varisco, e dei Salesiani Don Ignazio Bonvicino e Coad. Serafino Proverbio, che addestrò i giovani a recitare sul modesto palco teatrino improvvisato sul fienile della vecchia cascina donata ai Salesiani, furono rievocati da Don Favini.

L'oratore dopo aver ricordato le successive Organizzazioni della filodrammatica (formata dai circoli di A. C., effettivi ed aspiranti) fino alla fusione nella compagnia attuale, distribuì i doni del Papa al Presidente, Cav. Davico, all'Assistente Ecclesiastico emerito, Don Agnelet, ora direttore dell'Oratorio festivo di Valdocco, e al rappresentante dei primi giovani dell'Oratorio S. Paolo, Sig. Sorba.

A tutti gli attori ed agli altri componenti della filodrammatica, furono consegnate fotografie di Papa Paolo VI con la medaglia del 150° della nascita di Don Bosco, essendo tutti iscritti anche alla Unione dei Cooperatori Salesiani.

La riuscitissima rappresentazione fece sentire ancor più vivo il desiderio che le nostre filodrammatiche, superando l'usura del tempo, continuino la nobilissima missione educativa del teatro salesiano.



D. Guido Favini consegna le medaglie del Papa Paolo VI



una via e un busto dedicati a d. giacotto

Gli Exallievi di S. Paolo del Brasile hanno voluto commemorare il primo anniversario della morte del loro Delegato Nazionale Don Giuseppe Giacotto, il Delegato di eccezione, come lo ha opportunamente definito il Rev.mo Don Favini nell'articolo pubblicato in «Voci Fraterne» di Giugno 1965.

« Don Giacotto si era buttato nel Movimento Exallievi del Brasile con tutta l'anima, appena i Superiori gli affidarono questa missione. E visse, si può dire, i suoi 27 anni di sacerdozio soprattutto a servizio degli Exallievi, alla cui organizzazione dedicò il suo spiccato senso organizzativo e il suo gran cuore suscitando calde adesioni in tutte le Ispettorie del Brasile e nelle varie Nazioni in cui fu inviato come « esperto di eccezione » per dare impulso fedele e dinamico al Movimento Exallievi.

È per questo motivo che gli Exallievi di S. Paolo vollero che la commemorazione del 1° anniversario del loro compianto impareggiabile Delegato non solo fosse solenne, ma lasciasse qualcosa di duraturo a ricordo perenne del loro « Padre e Fratello ».

Pensarono pertanto di dedicargli una « Via » nel centro della città di S. Paolo e di collocare un busto di Bronzo nella Sede dell'Unione che lo vide per oltre cinque lustri al diuturno lavoro tutto dedito ad escogitare e progettare tante iniziative in favore degli Exallievi.

Le autorità concessero che la via che cominciava con la fine di « Rua Cons. Moreira de Barros » e terminava presso « Largo N. S. Ausiliadora » avesse il nome di *« Rua-Padre Josè Luis Giacotto »*.

L'inaugurazione non poteva riuscire più imponente.

Avvenne il 29 ottobre u. s. alla presenza di autorità e di una moltitudine di Exallievi e familiari. C'era presente anche una persona che accentrava in sè l'attenzione e la venerazione dei presenti; la sorella del defunto commemorato, Signora Rina Giacotto Ved. Boeri, che gli Exallievi di S. Paolo vollero presente all'inaugurazione impegnandola ad intervenire con l'invio del biglietto aereo di andata e ritorno.

La signora nei pochi giorni che è rimasta a S. Paolo non fece che piangere di commozione nel vedere tanto esaltata la figura del fratello defunto e come era veramente amato dagli Exallievi Brasiliani.

Al ritorno a Torino la Signora Rina Boeri, che accompagnava anche la mamma, fu ricevuta dal Rettor Maggiore che ascoltò compiaciuto la relazione dettagliata delle manifestazioni a cui essa aveva assistito e dei discorsi uditi, che se hanno suscitato tanta mestizia al suo cuore fu copiosamente compensata da ineffabile conforto.



mons. giovanni battista galimberti

Stralciamo alcuni brani dall'«Osservatore Romano» del 18 dicembre 1966, riguardanti il nostro illustre Exallievo Mons. Galimberti, che tanto ha onorato la nostra Associazione. Egli è stato per tanti anni Rappresentante di tutti gli Exallievi Sacerdoti d'Italia nella Federazione Nazionale.

« Una cara e degna persona », lo definì l'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, in occasione dei cinquant'anni del suo « operoso ed esemplare sacerdozio », come affermava ancora il futuro Paolo VI. Chi scrive ha avuto la fortuna di essere presente ad una delle ultime visite pastorali che il Cardinale della metropoli lombarda compì nell'archidiocesi, prima di salire alla cattedra di Pietro. E fu proprio in una località del vicariato foraneo di Monsignor Giovanni Galimberti. Il Porporato ebbe parole di altissimo elogio e di grande venerazione per il sacerdote che ora non è più tra noi.

Mons. Giovanni Galimberti era nato a Lazzate, il 19 gennaio 1886; esattamente due anni e dodici giorni prima che morisse don Bosco. Era il settimo di otto figli che papà Eugenio e mamma Angelina Corti ricevettero con fede dal Signore. Ad 11 anni è ammesso tra i primi alunni dell'istituto salesiano di Milano, che si inaugurava allora. Fino al termine della vita, Monsignor Galimberti ricorderà quel tempo, trascorso in una casa dei figli del santo educatore piemontese, con viva riconoscenza e nostalgia, che si tradussero in un filiale amore per don Bosco e la sua opera, che egli sostenne e propagandò alacremente in qualità di decurione dei cooperatori salesiani, oltre come Exallievo.

Nel 1901 Giovanni Galimberti entra nel seminario di san Pietro martire e il 5 giugno 1909 venne ordinato sacerdote, nel duomo di Milano, dal Cardinal Ferrari. Dopo cinque anni, trascorsi come « coadiutore » a Dugnano, don Galimberti è chiamato dal suo Arcivescovo nel capoluogo lombardo, con la qualifica di « Cappellano dei giovani ».

« Il nome di Monsignor Galimberti deve essere segnato nella storia dell'Azione Cattolica dell'Archidiocesi milanese e di tutta Italia come un ascoltato maestro, che ha esercitato non solamente un caldo apostolato indimenticabile, ma altresì una sensibile influenza sulle forme e gli sviluppi organizzativi », scriveva Giambattista Migliori in occasione del 50° di sacerdozio del Prevosto di Busto Arsizio, nel 1959...

Nel 1922 egli venne nominato segretario della giunta diocesana, quando, nella vasta circoscrizione ecclesiastica, incominciano a sorgere e a fiorire le unioni parrocchiali degli uomini cattolici. Don Galimberti opera, frattanto, nel gruppo di iniziative che gravitano attorno alla università del Sacro Cuore, a contatto con Padre Gemelli, Ludovico Necchi, Contardo Ferrini, la signorina Barelli: gli spiriti « magni » dell'ateneo dei cattolici italiani. Il futuro prevosto di Busto Arsizio si fa propagandista dell'università del Sacro Cuore, profondendo inesauribili energie per coordinare una vasta rete di simpatia, estesa quando l'Italia, affinchè fosse conosciuta questa istituzione, in cui la scienza e la fede dovevano dare nuovo respiro alla Nazione.

Nel 1942, il Cardinal Ildefonso Schuster affidava a Mons. Giovanni Galimberti la prepositurale di Busto Arsizio. Incominciava la seconda parte della sua esistenza terrena a vantaggio della generosa e sensibile popolazione Bustocca. Era sempre il primo a scendere in chiesa, tutti i giorni; sempre pronto a confessare, a predicare, a visitare malati, a ricevere quanti bussavano alla porta della canonica...

Celebrandosi il cinquantesimo di sacerdozio di Monsignor Giovanni Galimberti, nel 1959, monsignor Perini, arcivescovo di Fermi, dichiarava « l'uomo di gran cuore e di mente vasta » aveva dedicato tutta la sua vita, senza rimpianti e senza evasioni, al bene della fervida e generosa popolazione Bustocca. Proseguiva il Presule affermando che il Prevosto era uomo « il quale degli ideali di bene che lo divoravano investiva e accendeva i suoi fedeli, ricchi e poveri, e da tutti riceveva e a tutti dava. Di ricchezze d'oro e d'argento - concludeva S. E. Norberto Perini - non avanzerà nulla a Mons. Galimberti, se non quanto avrà collocato a ornare la Chiesa, quella di pietre e quella di anime... ».

Proprio così. Monsignor Galimberti, che in ossequio ai decreti conciliari era stato uno dei primi, in Lombardia, a rassegnare le dimissioni dalla sua carica, è morto poverissimo ».

***

Ai funerali partecipò tutta la popolazione, dalle più alte autorità al più umile Bustocco. È stato un plebiscito di rimpianto, di graditudine e di preghiera di tutto Busto, che in quel giorno aveva dichiarato lutto cittadino, intorno alla venerata salma di Monsignor Giovanni Galimberti.

I giornali della provincia hanno dedicato intere pagine al mesto avvenimento. Ha ufficiato il rito religioso Mons. Schiavini, Vescovo ausiliare, che rappresentava il Cardinale di Milano, circondato dalle autorità ecclesiastiche e civili. In rappresentanza del Rettor Maggiore dei Salesiani era presente il Rev.mo Don Luigi Fiora, consigliere generale per gli apostolati sociali, con una larga rappresentanza di Salesiani ed Exallievi provenienti da Torino e da Milano. Il Presidente Nazionale Dr. Silvio Chiesa era accompagnato dal Presidente Regionale Dr. Guido Cioni e da molti altri Dirigenti. Gli Exallievi di Busto erano tutti impegnati nel comitato per il servizio d'ordine del corteo funebre.

La «Attività sociale S. Giovanni Bosco» per onorare la Memoria di Mons. Prevosto ha deciso di dedicare al Suo nome il Pensionato immigrati, di cui egli fu fondatore e animatore, a testimonianza di quanto Mons. Galimberti amasse, sull'esempio, di don Bosco, i giovani operai.

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO
Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVIII - Febbraio 1967 - N. 2

Direttore: Don Arcadio Vacalebre
Responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di don Bosco
Telefono 48.59.01

Sommario

Il dialogo interno dopo il Concilio (A. L'Arco), 2
Don Bosco esempio e modello del dialogo (A. Buttarelli), 5
L'Exallievo è amante del lavoro (E. Valentini), 9
Giovani: un vostro problema, 12
Realizzazioni pratiche, 15
Pronto soccorso morale, 18
È pronto il Regolamento, 20
I nostri Delegati, 20
40° di una filodrammatica, 21
Una via e un busto dedicati a Don Giacotto, 22
Mons. Giovanni Battista Galimberti, 23